

sentì padrone del proprio destino. Per la prima volta nella storia potemmo concepire un'idea come quella di "umanità". E preda dell'entusiasmo di considerarci per la prima volta come un'unica umanità che avanzava unita verso un destino comune, fecero la loro apparizione gli ideali di libertà, indipendenza, progresso e uguaglianza. Provvisti della nostra ragione, che ci avrebbe permesso di discernere tra giusto e sbagliato senza che nessun Dio superato dovesse venire a confermarlo, potevamo creare il mondo di pace e giustizia che tanto avevamo sognato. Bisognava solo fare in modo che gli uomini fossero uguali per evitare così le dispute e gli scontri. A quel punto iniziarono le prime contraddizioni. Come coniugare l'idea di libertà con quella di uguaglianza? E si tratta di un'uguaglianza dinanzi alla legge o di un'uguaglianza materiale? Alcuni pensavano che, finché fossimo stati uguali dinanzi alla legge e avessimo avuto tutti le stesse possibilità, potevamo permettere al mercato di regolare la distribuzione della ricchezza. Altri ritenevano che, finché non si fosse partiti da un'uguaglianza materiale, le possibilità non avrebbero mai potuto essere le stesse. Uguaglianza materiale o uguaglianza dinanzi alla legge? Chi credette alla prima prese la via del socialismo. Chi credette alla seconda divenne liberale. E il socialismo e il liberalismo, che erano nati dalla stessa madre, furono presto protagonisti di un nuovo scontro. E iniziarono i contrasti. E le dispute si accesero fino a trasformarsi in guerre. Guerre che finirono per spaccare il mondo in due. Guerre che a quel punto credevamo superate, sicuri com'eravamo che, grazie all'uso della ragione, non ci sarebbero più state differenze insanabili. E dopo tanto dolore, tanta miseria e tanta morte, ci ritrovammo di fronte all'identico vecchio dilemma: saremo capaci un giorno di cambiare o siamo condannati a essere sempre lo stesso animale violento che conosciamo da secoli?

Le motivazioni che alimentarono la lotta dei miei genitori rispondevano alla stessa vecchia domanda: possiamo fidare nell'essere umano? Possiamo fidare che prima o poi tenga più in considerazione il prossimo di quanto non abbia fatto negli ultimi millenni? Sappiamo tutti che è miserabile. Nel corso della storia lo ha ripetutamente dimostrato. È egoista, violento, rancoroso e vile. La questione è se crediamo che sarà sempre così o se esiste la possibilità che un giorno possa cambiare. Ecco qual è, forse, il grande interrogativo a cui ciascuno di noi deve rispondere: se in fondo al proprio cuore crede o meno nell'essere umano. Se non crediamo in lui, perché dovremmo pensare che meriti un mondo migliore? E se non lo merita, che senso avrebbe lottare per conquistarlo?

Se oggi esiste ancora qualcosa di simile alla destra e alla sinistra forse si può intendere così: qualcuno crede che l'essere umano sia meschino e lo sarà sempre, e qualcuno crede che l'essere umano sia meschino ma magari potrà cambiare. Se scegliamo la prima opzione, la cosa migliore da fare è aver fiducia nella legge e nei meccanismi di controllo per tenere a freno l'uomo durante il suo triste passaggio in questo mondo. Se scegliamo la seconda, forse possiamo sognare che a un certo punto ci sarà l'avvento di un uomo nuovo.

I miei genitori credevano in quest'ultima possibilità. Rivolsero però la loro lotta verso la trasformazione delle strutture esterne, la redistribuzione della ricchezza e la proprietà dei mezzi di produzione. Credevano che modificandole la società avrebbe generato i meccanismi necessari a rendere possibile la trasformazione dei suoi membri. La dura lezione che dovettero imparare fu che, finché gli esecutori fossero stati gli stessi, il cammino avrebbe condotto sempre nello stesso posto. La soluzione, quindi, non è da ricercare nella modificazione delle strutture esterne, ma nel nostro lavoro di trasformazione